

## 5 Pastori per custodire il gregge dai lupi

**Sommario** 5.1 Il sacerdozio nel magistero di Pio X. – 5.2 La condotta sacerdotale secondo il Cardinale Maffi. – 5.3 Contro il 'Cristo socialista'.

### 5.1 Il sacerdozio nel magistero di Pio X

Scrivendo al Cardinale Pietro Respighi nel maggio 1904, Pio X toccò un particolare aspetto del programma pontificio esposto solo pochi mesi prima nell'enciclica *E supremi apostolatus*, sostenendo che «la ristorazione d'ogni cosa in Cristo» esigeva prima di tutto «la buona istituzione del clero»: «Per far regnare Gesù Cristo nel mondo», niente si sarebbe rivelato più necessario della «santità» dei sacerdoti.<sup>1</sup> Benché i tratti del magistero piano circa la formazione e condotta del clero siano stati argomento di ampie investigazioni storiografiche,<sup>2</sup> in questa sede converrà comunque soffermarvisi brevemente, in modo da fornire gli elementi utili a comprendere come le decisioni di Sar-to abbiano potuto condizionare nell'arcidiocesi di Pisa, e più in generale in Italia, la capacità di parroci e cappellani di far fronte alle iniziative dei 'sovversivi'. Proprio la penisola fu la principale destinataria delle attenzioni romane, che non a caso vi determinarono effetti molto più profondi che in Germania: si spiega così la scelta di guardare soltanto ora al merito della questione, dopo avervi accennato a proposito del caso magentino.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Pio X, «La ristorazione» (5 maggio 1904), 743.

<sup>2</sup> Mi limito a rinviare alle considerazioni di Vian, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società*, 731-850.

<sup>3</sup> Cf. *supra*, 230-1.

I sacerdoti erano al centro del progetto di restaurazione cristiana affrescato da Pio X, il quale era convinto che dal loro perfezionamento dipendesse in modo diretto quello del gregge cattolico: «Sicut sacerdos, sic populus». <sup>4</sup> Nella prospettiva del pontefice, tuttavia, il clero avrebbe dovuto concentrare la propria attività nella sfera religiosa, dedicandosi fondamentalmente alle funzioni tradizionali del ministero sacerdotale e tralasciando gli ambiti di non sua stretta competenza: l'enfasi posta da Sarto su questo modello del «prete del Sacramento», <sup>5</sup> additato a più riprese nel corso del pontificato, sottintendeva ovviamente la definizione di un chiaro rapporto gerarchico fra la dimensione del sacro e quella del temporale, rimandava, cioè, al fatto che il sacro fosse tenuto a dirigere l'intera vita della società.

Rispetto agli indirizzi avutisi con Leone XIII, il cambiamento fu di non poco conto. Alla promulgazione della *Rerum novarum* erano seguite sollecitazioni per un'«uscita dalle sacrestie» del clero italiano e per un suo consapevole impegno in campo sociale. <sup>6</sup> Pecci aveva ritenuto che i sacerdoti dovessero essere in grado di comprendere il mondo che li circondava e d'inserirsi, seppur gradualmente e con cautela, nelle sue dinamiche, onde svolgere un'azione più incisiva ai fini della restaurazione cristiana. Di qui l'importanza di un aggiornamento degli insegnamenti offerti nei Seminari, dove dalla metà degli anni Novanta si era cominciato a parlare di sociologia e di questioni socio-economiche. L'ultimo decennio del XIX secolo, in definitiva, aveva visto un'iniziale diffusione, soprattutto fra i giovani sacerdoti formati allora, di quella tipologia di 'prete sociale' che in Germania aveva messo radici già da qualche tempo. La nuova familiarità del clero con i problemi che riguardavano le classi popolari, nelle speranze di Leone XIII, avrebbe dovuto contribuire non da ultimo a limitare la crescita del movimento socialista, presentato nella *Rerum novarum* come il principale pericolo per il consorzio civile. Il papa evidenziò il bisogno di provvedere a un popolo cristiano «invaso da ogni parte, e con ogni sorta di fallaci promesse adescato segnatamente dal socialismo ad apostatare dalla fede avita» ancora nel dicembre 1902, nell'enciclica *Fin dal principio* dedicata proprio al-

<sup>4</sup> Pio X, «La ristorazione», 743.

<sup>5</sup> Mi rifaccio ancora una volta al titolo del volume di Erba, *Preti del sacramento e preti del movimento*. Nell'enciclica *E supremi apostolatus*, Pio X dichiarò di apprezzare soprattutto i sacerdoti che «pur coltivando l'ecclesiastica e letteraria erudizione, si dedica[va]no più da vicino al bene delle anime con l'esercizio di quei ministeri, [...] propri di un sacerdote zelante dell'onore divino» («E supremi apostolatus», 33).

<sup>6</sup> Battelli, «Clero secolare», 113. Cf. inoltre Stella, «Il clero e la sua cultura», 103-8. Scrivendo sulla *Civiltà Cattolica* nel 1902, Padre Gaetano Zocchi osservò come ancora all'epoca risuonasse «dappertutto applaudita la grande parola di Leone XIII: *bisogna che il Clero esca di sacrestia per andare al popolo*». [Zocchi], «Dell'educazione del giovane clero», 407; corsivo nell'originale.

la formazione del clero in Italia:<sup>7</sup> in quel momento, tuttavia, le turbolenze che agitavano l'Opera dei Congressi per l'importanza assuntivi dalla corrente murriana indussero il pontefice a una maggior cautela nel puntualizzare le modalità d'azione del clero, che fu invitato a «propugnar sopra tutto i principi di giustizia e carità evangelica» e a mettere al primo posto la cura della vita religiosa delle masse, nonché a permanere sempre nella perfetta obbedienza verso i vescovi.<sup>8</sup>

Si può dire, col senno di poi, che l'enciclica del 1902 anticipasse in qualche modo gli orientamenti del pontificato di Pio X, benché non vi siano dubbi sul fatto che quest'ultimo marcasse in generale una forte discontinuità con il passato, specie in conseguenza del profilarsi della questione modernista:<sup>9</sup> come ha affermato Maurilio Guasco, dopo il 1907 sembrò «andare in crisi tutto il lavoro di Leone XIII, che con la sua nuova attenzione ai problemi socio-politici e le sue aperture intellettuali, aveva sollevato nei Seminari entusiasmi prima sconosciuti».<sup>10</sup> Opinione di Papa Sarto era che i tratti salienti del clero dovessero essere la pietà e la santità di vita: la cultura era posta in secondo piano e nel caso di quella profana guardata con sospetto, in quanto associata al pericolo di possibili deviazioni dottrinali. L'ispirazione era chiaramente di stampo tridentino: compito del sacerdote sarebbe stato quello di uniformarsi alla figura di Cristo, attendendo al proprio perfezionamento e alla propria santificazione personale, elementi ritenuti indispensabili per una proficua attività di redenzione delle anime, fine precipuo del sacro ministero.<sup>11</sup> Con la loro vita, gli ecclesiastici dovevano giungere a costituire un *exemplum* per il popolo, come sottolineato dall'esortazione apostolica *Haerent animo* – «exhortatio ad clerum catholicum» – dell'agosto 1908.<sup>12</sup> Per far comprendere al clero quali fossero i comportamenti più indicati da assumere, Pio X propose negli anni una serie di modelli di riferimento: il curato d'Ars, da lui beatificato nel gennaio del 1905,<sup>13</sup> ma anche San Gregorio Magno (540-604), San Giovanni Crisostomo (349-407), Sant'Anselmo (1033-1109) e San Carlo Borromeo (1538-1584), tutti distintisi essenzialmente come uomini

**7** Leone XIII, «Fin dal principio» (8 dicembre 1902), 1272.

**8** Leone XIII, «Fin dal principio», 1273.

**9** A proposito degli indirizzi pontifici riguardanti il clero, e in particolare la sua azione in ambito socio-politico, Luigi Trezzi ha definito l'epoca piana come «un deciso *turning point*»: cf. «Prete 'sociali'», 47.

**10** Guasco, *Seminari e clero nel '900*, 45.

**11** Sul paradigma tridentino di sacerdozio e sulla sua influenza nel corso dell'età contemporanea cf. Miccoli, «Vescovo e re del suo popolo».

**12** Cf. Pio X, «Haerent animo» (4 agosto 1908).

**13** Jean-Marie Baptiste Vianney (1786-1859), noto come curato d'Ars per la sua lunga esperienza pastorale in questa cittadina francese, acquistò fama soprattutto come evangelizzatore e confessore. È stato proclamato santo da Pio XI nel 1925.

di fede, ligi ai dettami della Chiesa e assidui nella cura pastorale e nella diffusione del Vangelo, conformi, dunque, all'idea di sacerdozio del pontefice.<sup>14</sup>

Il clima antimodernista, che conobbe le punte più aspre negli anni successivi alla pubblicazione del decreto *Lamentabili* (luglio 1907)<sup>15</sup> e dell'enciclica *Pascendi*, fece sì che qualunque accenno di dissenso o insubordinazione nel clero fosse interpretato da Roma come una prova di adesione alle idee condannate: viceversa, nell'obbedienza incondizionata ai superiori finì per essere scorto il tratto distintivo di un sacerdozio davvero santo. Ciò che qui conta soprattutto rilevare, ad ogni modo, è come i personali orientamenti del pontefice e l'insieme delle misure adottate per combattere il modernismo andassero nella direzione di penalizzare l'attività del clero italiano al di fuori della sfera propriamente religiosa: l'impegno nelle organizzazioni economiche o nei gruppi democratico-cristiani, ad esempio, non rientrava nel modello di prete curato che incontrava il favore di Pio X, e per giunta rischiava di apparire come un segno d'influenze murriane.<sup>16</sup> Proprio Murri, sulla scia del magistero leoniano, era stato già a fine Ottocento un deciso sostenitore della necessità di spalancare le porte delle sacrestie: da parte di Sarto si ebbe invece la promozione di un ideale opposto, quello di una *fuga mundi* fondata sull'idea che il contatto con luoghi e individui non consacrati fosse controproducente per il clero.<sup>17</sup> Tutto ciò che era alieno dal religioso doveva essere considerato come una possibile causa di corruzione: di fronte all'assalto della modernità, i sacerdoti erano sollecitati a non cercare strade nuove per far conoscere la dottrina della Chiesa bensì a percorrere convintamente quelle tradizionali, e a non adottare modelli di comportamento 'laici' passibili di essere intesi come espressioni di eterodossia.

Si spiegano così i vari divieti fatti al clero italiano negli anni precedenti alla guerra, volti appunto a concentrarne l'attività nel perimetro definito dal pontefice e a garantirne la purezza dottrinale. Cito pochi esempi più rilevanti: l'enciclica *Pieni l'animo* (luglio 1906), oltre a ne-

**14** La figura di Papa Gregorio Magno è al centro dell'enciclica *Iucunda sane*, promulgata in occasione del tredicesimo centenario della sua morte (12 marzo 1904). San Giovanni Crisostomo fu nominato patrono dei predicatori cristiani nel 1907, mentre a Sant'Anselmo è dedicata l'enciclica *Communium rerum* dell'aprile 1909. Quanto a Borromeo, la sua attività pastorale è oggetto della controversa enciclica *Editae saepe* del giugno 1910, fonte di polemiche da parte dei protestanti tedeschi per alcune sue allusioni ai riformatori del XVI secolo. In proposito cf. Delgado, «Die Borromäus-Enzyklika»; Knopp, «Die Borromäusenzyklika».

**15** Sulla genesi di questo documento del Sant'Uffizio cf. Arnold, «Lamentabili sane exitu».

**16** Fu appunto per questa ragione che nell'arcidiocesi di Milano ebbe fine l'esperienza dei cappellani del lavoro, i primi in Italia a fregiarsi di tale titolo: cf. Bedeschi, «I cappellani del lavoro».

**17** Cf. Vian, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società*, 829.

gare ai seminaristi l'accesso a giornali e periodici salvo alcuni «di sodi principi»,<sup>18</sup> proibì agli ecclesiastici d'iscriversi a qualunque sodalizio senza prima aver avuto il placet episcopale, mentre nel 1910 il decreto *Docente apostolico*, emanato dalla Congregazione Concistoriale, vietò loro di ricoprire incarichi nelle associazioni a carattere economico.<sup>19</sup> Si è detto, inoltre, della circolare del 1913 relativa alla lettura delle testate del *trust* e dell'interdizione a partecipare alle attività sindacali che fu imposta ai sacerdoti della penisola nel giugno 1914.<sup>20</sup>

Stando a quanto esposto finora, è evidente come le scelte operate da Pio X, tendendo a escludere il clero dagli impegni di natura non strettamente religiosa, finissero per limitarne le possibilità di un confronto diretto con i 'sovversivi'. D'altra parte, individuando nel buon esercizio delle funzioni tipiche del ministero sacerdotale (predicazione, amministrazione dei sacramenti, confessionale, istruzione catechistica, cura della liturgia) la chiave per giungere alla restaurazione cristiana della società, il papa lasciava intendere che proprio queste fossero particolarmente indicate per contrastare l'azione di quanti osteggiavano la Chiesa, attraverso il ravvivamento della coscienza religiosa dei singoli.

In parallelo all'opera di disciplinamento dei sacerdoti già attivi nelle diocesi italiane, Sarto si occupò del problema della formazione di quelli futuri, dando corso a una riforma degli studi e dell'organizzazione dei Seminari che avrebbe fatto sentire a lungo i propri effetti.<sup>21</sup> Tale riforma - il cui primo passo, nel gennaio 1905, coincise con la nomina di una Commissione pontificia per il riordinamento dei Seminari in Italia - era una diretta espressione degli orientamenti curiali e fu concepita soprattutto come un mezzo per depurare i luoghi incaricati della formazione dei chierici da eventuali influssi modernisti e/o per evitare che questi potessero penetrarvi in seguito. Nel maggio 1907 fu approvato così un *Programma generale di studi*, affiancato nel gennaio successivo da *Norme per l'ordinamento educativo e disciplinare* d'ispirazione borromaica: gli studi teologici furono sottoposti a controlli più severi che in passato e allo stesso tempo venne accentuata la chiusura dei Seminari verso l'esterno, con periodi di vacanza più brevi e con il già menzionato divieto relativo alla lettura di giornali e riviste. Il risultato che si raggiunse, anche grazie a un processo di razionalizzazione e concentrazione dei Seminari a livello regionale, fu quello di rendere questi istituti la sede im-

**18** Pio X, «Pieni l'animo», 176.

**19** Cf. Trezzi, «Preti 'sociali'», 50.

**20** Cf. *supra*, 392 e 436.

**21** Al riguardo si veda Casella, «La crisi e la riforma dei seminari»; Guasco, «La formazione del clero»; Guasco, *Seminari e clero nel '900*, 25-60; Vian, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società*, 111-236.

prescindibile per la formazione del futuro clero,<sup>22</sup> e di omologare tale formazione su tutto il territorio della penisola. D'altro canto, però, i sacerdoti educati dopo il 1907 avrebbero presentato caratteristiche diverse rispetto a quelli cresciuti all'ombra del magistero leoniano, denotando una certa «paura delle novità, pochi stimoli intellettuali, spesso una vera e propria diffidenza verso lo studio, una spiritualità piuttosto individuale, una forte tendenza all'ossequio all'autorità».<sup>23</sup> La rigida formazione tomista ordinata da Pio X, accompagnata da una stretta vigilanza sulla vita dei Seminari per il timore d'infiltrazioni moderniste, fece sì che i nuovi sacerdoti finissero col mancare degli strumenti culturali utili a comprendere le evoluzioni della società moderna, e che si caratterizzassero per una fisionomia molto dissimile da quella del 'prete sociale' che in Italia aveva preso a diffondersi dall'ultimo decennio dell'Ottocento, seppur a fatica.

Tenendo conto di ciò e di quanto detto in precedenza, vi sono allora gli elementi per sostenere che il pontificato di Pio X portasse a un'accentuazione delle differenze fra il clero italiano e quello tedesco, differenze riguardanti la preparazione culturale dei sacerdoti, le loro possibilità di aggiornamento, la definizione dei loro ambiti d'impiego, e di conseguenza anche il loro ruolo nell'opposizione al socialismo.

## 5.2 La condotta sacerdotale secondo il Cardinale Maffi

Negli anni del pontificato di Pio X, la retorica usata dall'arcivescovo di Pisa per indicare al clero diocesano i canoni della condotta da assumere si mosse lungo una sorta di doppio binario. Da un lato, infatti, Maffi fu puntuale nel trasmettere le decisioni della Santa Sede in materia di disciplina ecclesiastica, invitando i sacerdoti alla loro osservanza e in generale mostrandosi obbediente nel recepire gli indirizzi curiali;<sup>24</sup> dall'altro, tuttavia, egli espresse in più occasioni il proprio convincimento circa l'importanza di un clero che non tralasciasse di esplicitare la propria attività anche nella sfera sociale e che fosse d'incitamento e sostegno per l'azione cattolica dei laici: parroci e cappellani dovevano agire in primo luogo nella dimensione del sacro così come desiderato dal papa, senza però limitarsi esclusivamente ad essa, senza segre-

<sup>22</sup> In Italia, diversamente che in Germania, le facoltà teologiche statali furono soppresse nel 1873 (cf. Ferrari, *La soppressione delle Facoltà*): ciononostante, ancora fino all'epoca di Pio X l'educazione dei chierici poté aver luogo al di fuori dei Seminari, grazie alla diffusa pratica del chiericato esterno.

<sup>23</sup> Guasco, *Storia del clero*, 155.

<sup>24</sup> Esemplificativo a tal proposito è un discorso che l'arcivescovo tenne nel gennaio 1905 all'interno del Seminario pisano, dove esortò i futuri sacerdoti a curare in primo luogo la «bontà», la «santità» - «bene e forza del sacerdote [...]», e il Curato d'Ars la insegna - «l'obbedienza» (Maffi, *Discorso inaugurale*, 6, 7 e 10).

garsi nelle sacrestie. Di fronte alla crescita del socialismo e degli altri movimenti anticlericali, la prospettiva della *fuga mundi* non appariva particolarmente auspicabile in quanto non funzionale a risolvere tale problema, tutt'altro. Alla questione ho accennato in precedenza:<sup>25</sup> qui dunque si tratterà di approfondirla e di ampliarla, alla ricerca di elementi utili per far luce sulla tematica oggetto della presente ricerca.

Fin dai mesi successivi all'arrivo a Pisa, Maffi si rivolse al proprio clero per sollecitarne soprattutto l'azione profilattica nei confronti dei fedeli: ciò che occorreva, a suo dire, erano pastori in grado di proteggere il gregge dai lupi. Il ricorso esplicito alla metafora evangelica (Gv 10,1-21) compare di frequente nei primi interventi del nuovo arcivescovo: in una circolare del giugno 1904 che annunciava l'ormai prossima visita pastorale, egli parlò dell'intenzione di udire dai parroci «le opere compiute per difendere i diritti di Dio, per sostenere le pratiche della fede, per allontanare i lupi dall'ovile».<sup>26</sup> Pochi giorni dopo, quindi, nel discorso d'apertura della visita stessa, Maffi esortò i sacerdoti a vigilare sulle parrocchie ispirandosi proprio al modello del Buon Pastore: «Quando il lupo minaccerà l'ovile, il pastore non dubiterà di mandare il grido, di dar l'allarme».<sup>27</sup> In quel momento l'Ordinario si apprestava a conoscere per la prima volta le numerose comunità affidategli, dopo che Leone XIII, destinandolo a Pisa, lo aveva esplicitamente esortato a fronteggiare la minaccia 'sovversiva' che gravava sull'arcidiocesi: la menzione del lupo del Vangelo, senza dubbio, doveva rimandare soprattutto agli adepti delle forze anticlericali, la cui presenza avrebbe imposto ai sacerdoti di vigilare con particolare attenzione sui fedeli e di adottare adeguate contromisure.<sup>28</sup>

Nel corso degli anni, grazie pure allo strumento delle visite pastorali, Maffi riuscì a farsi un'idea sempre più dettagliata del proprio clero. Egli s'interessava al profilo intellettuale e morale dei sacerdoti, ai tratti del loro carattere, al loro atteggiamento verso l'autorità ecclesiastica, alle loro inclinazioni e alla loro sollecitudine nell'ambito dell'azione cattolica. Le mancanze da lamentare erano in generale molte, cosa di cui si convinse anche La Fontaine nell'estate del 1908: a detta del visitatore apostolico, infatti, il clero locale lasciava a desiderare «dal lato della coltura [*sic!*]» e «dal lato del lavoro», vizi e malcostume vi erano largamente diffusi - nello specifico «donne, vino, debiti, gelosia, invidia, discordia, irrequietezza, pettegola-

<sup>25</sup> Cf. *supra*, 410-13.

<sup>26</sup> Maffi, Circolare nr. 9 del 10 giugno 1904, 9, in BACPM, Miscellanea 64.1.V, nr. 60.

<sup>27</sup> *Verbale della prima S. Visita Pastorale di S. E. Rev.ma Monsignor Pietro Maffi Arcivescovo di Pisa*, in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 50 [Visita 1904-1907]. Il discorso in questione risale al 29 giugno 1904.

<sup>28</sup> Tale interpretazione pare suffragata anche da altri interventi di Maffi in cui compare l'allusione alla pericope del Buon Pastore: cf. *supra*, 336, 338 e 361.

me» - e inoltre non mancavano «sacerdoti tacciati di modernismo e di murrismo». <sup>29</sup> Converrà considerare questi aspetti singolarmente.

Quello del basso livello culturale era un problema che a inizio Novecento riguardava il clero italiano nel suo complesso, e che se da una parte rappresentava una sorta di argine naturale alla diffusione del modernismo teologico, dall'altra tuttavia condizionava negativamente le possibilità dei sacerdoti di replicare alle argomentazioni addotte dagli avversari della Chiesa. Nell'arcidiocesi di Pisa Maffi ordinò sin dal settembre 1904 lo svolgimento di conferenze «per la risoluzione dei casi di coscienza», concependole come un luogo di formazione e di aggiornamento culturale del clero: l'auspicio era che parroci e cappellani di ogni età, suddivisi sulla base di un criterio geografico, riuscissero a riunirsi almeno quattro volte l'anno per trattare di questioni afferenti alle varie scienze sacre, a partire dalla teologia morale. «Dobbiamo istruire gli altri, vediamo adunque di raccoglierci prima per istruirci noi»: con queste parole, nel novembre 1907, l'arcivescovo sottolineò appunto la funzione delle conferenze, <sup>30</sup> dando luogo quindi a un interessante parallelismo con i militanti 'sovversivi':

Andate in mezzo ai nemici, in mezzo ai tristi, che minacciano di assalire e di distruggere le vostre chiese: costanti, fedeli, compatti, con una tenacia degna certamente di miglior causa, questi convergono in circoli, in assemblee, in adunanze, e dei loro intenti, delle mire loro, dei loro programmi trattano, discutono, ascoltano, con ogni interesse. E lavorano per il male, per il demonio, per l'inferno! E avremo minor zelo noi, noi sacerdoti, che siamo tali per il bene, per il Signore, per il cielo? <sup>31</sup>

La preparazione rivelata da socialisti, anarchici e repubblicani, al pari dell'assiduità con cui essi curavano la propria formazione politica, avrebbe dovuto costituire insomma un monito per i sacerdoti e spingerli a studiare a loro volta, ad aggiornarsi: la cultura, specialmente se rivestita di una funzione apologetica, finiva così per apparire come una caratteristica non superflua per lo svolgimento di un proficuo ministero sacerdotale.

Le conferenze per la risoluzione dei casi di coscienza erano una misura destinata al clero già impegnato nelle parrocchie: Maffi tuttavia si concentrò anche sul problema dell'educazione dei seminaristi. Prima ancora che fosse Roma a muoversi, l'arcivescovo riformò gli

<sup>29</sup> ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica* 41, Pisa, fasc. 1.

<sup>30</sup> Maffi, *Sulle adunanze per le soluzioni dei casi nella Diocesi di Pisa*, 11, in BACPM, *Miscellanea* 65.4.1.12.

<sup>31</sup> Maffi, *Sulle adunanze per le soluzioni dei casi nella Diocesi di Pisa*, 11, in BACPM, *Miscellanea* 65.4.1.12.



studi nel Seminario diocesano di Santa Caterina, dove introdusse fra l'altro un insegnamento di sociologia tenuto da Toniolo.<sup>32</sup> L'adozione dei programmi approvati dalla Santa Sede, che l'arcivescovo comunicò al clero nel giugno 1907, andò dunque a innestarsi su un quadro d'innovazioni precedenti. Nella propria relazione, La Fontaine scrisse che riguardo agli insegnamenti impartiti nel Seminario pisano si erano avuti dei miglioramenti rispetto al passato, anche se molto restava sempre da fare, in particolare per le classi liceali. Circa un anno prima, un apprezzamento per il lavoro di Maffi era stato espresso dal delegato apostolico Francesco Lanzoni (1862-1929), incaricato di pianificare il futuro riordino dei Seminari della Toscana:<sup>33</sup> già all'epoca, insomma, l'interesse del cardinale per la formazione dei chierici doveva aver prodotto qualche primo frutto. Quanto agli anni successivi, occorre menzionare almeno due importanti sviluppi, ossia l'apertura a Pisa di una Facoltà teologica (1909) e del Seminario interdiocesano sorto nell'ambito della razionalizzazione promossa da Roma (1911).

Alle mancanze sul piano culturale si sommavano quelle sul piano morale: nel decennio precedente alla guerra, mentre Pio X propugnava l'importanza di un clero santo, Maffi dovette prendere molti provvedimenti nei riguardi di ecclesiastici dalla condotta non irreprensibile. Egli condivideva l'attenzione del pontefice per il contegno esterno dei sacerdoti e l'idea del *sicut sacerdos, sic populus*: come ebbe a scrivere nell'aprile del 1911,

un prete [...] che passeggia troppo, ostentando la compagnia e l'amizizia di persone incredule, leggendo giornali non schiettamente buoni, con una libertà di atti e di sguardi ecc. che disdicono alla modestia e gravità sacerdotali, è un prete che non edifica ma distrugge.<sup>34</sup>

Compito dei sacerdoti, al contrario, sarebbe stato quello di «dare il buon esempio»,<sup>35</sup> come asserito anche dall'esortazione apostolica *Haerent animo* e da altri documenti romani. Il timore principale dell'arcivescovo di Pisa era che da parroci motivo di scandalo per i fedeli derivasse un allontanamento di questi ultimi dalla vita religiosa e dunque anche un accrescersi dei successi della propaganda 'sovversiva', di per sé sempre pronta a sfruttare i vizi e le debolezze del clero:

<sup>32</sup> Cf. Stefanini, *Il cardinale Maffi*, 61. Il Seminario diocesano di Pisa risaliva alla fine del XVIII secolo: cf. Fabbri, «La fondazione dell'Istituto Santa Caterina»; inoltre Fabbri, «L'Istituto di S. Caterina».

<sup>33</sup> Per maggiori ragguagli sulle osservazioni di Lanzoni e su quelle formulate nel giugno 1908 da un altro delegato apostolico, il vescovo di Trivento Carlo Pietropoli (1857-1929), cf. Vian, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società*, 155-6 e 597-9.

<sup>34</sup> Maffi, Circolare nr. 46 del 16 aprile 1911, 12, in BACPM, Miscellanea 65.4.1.26.

<sup>35</sup> Maffi, Circolare nr. 46 del 16 aprile 1911, 12, in BACPM, Miscellanea 65.4.1.26.

più in generale, poi, pastori non esemplari avrebbero potuto alienarsi le simpatie e l'appoggio del gregge facilitando così le iniziative dei lupi. Non sono pochi i casi che sembrano dar ragione a queste preoccupazioni. Nell'aprile del 1907, ad esempio, Maffi si decise a rimuovere il parroco di Buti, «scapestrato da scolaro, [...] socialista e anticlericale» (!), che oltre a mostrare poco zelo nel diffondere il Vangelo, era solito recarsi in «caffè e osterie», con grave danno per l'affezione alla Chiesa della popolazione locale e a tutto vantaggio del fronte 'sovversivo'.<sup>36</sup> All'epoca si stava consumando ormai da tempo la vicenda dell'ex parroco di Riglione, sospeso *a divinis* nel 1903 per uno scandalo di natura sessuale e tuttavia intenzionato a dimostrare la propria innocenza e a riottenere il beneficio parrocchiale di cui aveva goduto per oltre un ventennio, non esitando a ricorrere persino alle vie legali:<sup>37</sup> in una località dove era tradizionalmente forte la presenza socialista e anarchica, ciò favorì una «penetrante infiltrazione antireligiosa che trova[va] gli animi predisposti per i fatti accaduti». <sup>38</sup> Le ripercussioni, ad ogni modo, si estesero anche sulle parrocchie limitrofe: nel 1910 Maffi dovette constatare come «la vicinanza di Riglione» e i relativi «scandali» avessero causato «non poca indifferenza ed anche alcuni veri e dichiarati nemici della fede» a Pettori,<sup>39</sup> «indifferenza» e «diffidenza verso il clero» a Oratoio.<sup>40</sup> Un ultimo esempio da menzionare può essere quello della parrocchia di San Prospero, dove nel 1912 l'arcivescovo in visita annotò come la popolazione avesse «gravi nemici nei partiti antireligiosi che assalta[va]no il Piano e la invad[evano] coi giornali e coi comizi più tristi»: «la resistenza del clero» appariva però debole, in quanto il parroco era oggetto di critiche e appunti da parte dei fedeli, non soddisfatti della sua condotta.<sup>41</sup>

Veniamo ora alle influenze moderniste fra gli ecclesiastici dell'arcidiocesi di Pisa. Si tratta di un tema già investigato da Giovanni Vian e su cui perciò non intendo dilungarmi,<sup>42</sup> volendo solo guardare in

<sup>36</sup> Appunto manoscritto di Maffi, s.d. (ma senza dubbio posteriore al 1907), in ASDPi - AAPi, *Card. Pietro Maffi - Giudizi sul clero 1905-1931*, fasc. «Capocchi Enrico».

<sup>37</sup> «Una pagina grave e che fa piangere»: così Maffi definì la vicenda già all'inizio del 1904. ASDPi - AAPi, *Atti straordinari*, nr. 36 (08.02.1904).

<sup>38</sup> Questionario in data ottobre 1909 (senza indicazione del giorno), in ASDPi - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 2.

<sup>39</sup> Relazione dell'Arcivescovo Maffi, 16.02.1910, in ASDP - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 2.

<sup>40</sup> Relazione dell'Arcivescovo Maffi, 10.12.1910, in ASDP - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 2.

<sup>41</sup> Relazione dell'Arcivescovo Maffi, 29.10.1912, in ASDP - AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 2.

<sup>42</sup> Cf. Vian, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società*, 600-9. Occorre segnalare come da Pisa, dopo il 1907, non pervenisse a Roma alcuna relazione a norma *Pascendi* - almeno finora non ne sono state rinvenute -: cf. Perin, «Le relazioni dei vescovi», 152.

breve all'atteggiamento assunto in proposito da Maffi. Nella propria relazione, il visitatore apostolico La Fontaine sostenne che nel Seminario pisano vi fosse «qualche tendenza al modernismo», quindi riportò l'elenco dei sacerdoti a lui denunciati come modernisti da alcuni membri dello stesso clero:

a) il sacerdote Tito Pagni; b) il sacerdote Maltinti; c) il prof. di dogmatica Braccini; d) D. Giuseppe Modena, segretario dell'Em.o Arcivescovo; e) i professori del Seminario Attuoni; f) Manghi prof. di Storia Ecclesiastica; g) Salvatori; i) Tommasi e il P. Pechenino degli Oblati di Maria.<sup>43</sup>

La Fontaine, che Maffi aveva espressamente indicato nella primavera del 1908 per il compimento della visita apostolica a Pisa,<sup>44</sup> si preoccupò tuttavia di smentire o almeno di ridimensionare le accuse di cui era venuto a conoscenza – «Io distinguerei tra inclinazione alle idee nuove e il dichiararsi veramente modernista»<sup>45</sup> – e di mostrare apprezzamento per il modo in cui il cardinale aveva gestito la situazione fino ad allora: quest'ultimo, accusato dalla stampa integrista di tollerare o persino di favorire i presunti modernisti, e per giunta avversato da molti all'interno del clero diocesano, avrebbe invece combattuto le idee e i comportamenti condannati da Roma ricorrendo però a una strategia informata alla pazienza e alla moderazione, non al pugno duro.<sup>46</sup>

Chi erano, nello specifico, gli ecclesiastici inclusi nell'elenco suddetto? Modena e Pechenino sono già stati menzionati in altre occasioni:<sup>47</sup> La Fontaine non esitò a definirli «tutt'altro che modernisti: sono sane persone che sarei lieto d'avere a fianco».<sup>48</sup> Gli altri, invece, sempre a parere del visitatore apostolico, avrebbero denotato chi più chi meno delle inclinazioni preoccupanti, ma nel complesso non vi sarebbero stati gli estremi per parlare di autentici casi di modernismo. L'unico per cui non si dispone d'informazione alcuna è Tommasi. Tito Pagni (1875-1957) aveva operato dal 1898 al 1906 come parroco nel sobborgo di San Michele degli Scalzi, una delle roccaforti dell'universo antagonista, per poi passare alla parrocchia di Pietrasanta.<sup>49</sup> Molto at-

<sup>43</sup> ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica 41, Pisa*, fasc. 3.

<sup>44</sup> Cf. Dieguez, Pagano, *Le carte del "Sacro Tavolo"*, 96-7.

<sup>45</sup> ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica 41, Pisa*, fasc. 3.

<sup>46</sup> Così La Fontaine: «L'Arcivescovo li conosce ad uno ad uno [i sacerdoti sospetti], li sorveglia amorevolmente, cerca di curare, se realmente sono tali, le loro piaghe, e li affida altresì alla direzione e sorveglianza di qualche buon prete». ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica 41, Pisa*, fasc. 3.

<sup>47</sup> Cf. *supra*, 343 e 400.

<sup>48</sup> ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica 41, Pisa*, fasc. 3.

<sup>49</sup> Cf. ASDPi – AAPI, *Stato del clero*, nr. 15, 225.

tivo nell'ambito dell'azione cattolica rivolta alle classi lavoratrici, era stato assistente ecclesiastico del gruppo democratico-cristiano di Pisa nonché lettore assiduo di *Cultura sociale* negli anni fra i due secoli, in contatto diretto con Murri.<sup>50</sup> Un giudizio manoscritto sulla sua persona, di certo successivo al 1905 e probabilmente anteriore alla *Pascendi*, lo definisce come «ottimo sacerdote, intelligente, istruito, zelante, esemplare. Ha molto sentimento ed è educato. Un po' murriano. È retto e docile. Può fare molto bene».<sup>51</sup> Non v'è dubbio, dunque, sul fatto che Pagni risentisse davvero di qualche influenza del pensiero di Murri, anche se non risulta che ciò si sia mai tradotto in atti d'insubordinazione verso l'autorità ecclesiastica: probabilmente egli scelse di distanziarsi dal sacerdote marchigiano fin dalle prime condanne della Santa Sede. Maffi, per parte sua, piuttosto che accanirsi contro siffatte simpatie, preferì sfruttare le buone qualità di Pagni, che non andò incontro a sanzioni: nel 1911, anzi, egli avrebbe assunto la responsabilità di dirigere il periodico cattolico locale *Per il Bene*.

Fabrizio Maltinti (1883-?), ordinato nel 1906, era stato per qualche tempo collaboratore del *Giornale di Pisa*: tale attività era cessata a causa delle sue inclinazioni murriane, talvolta manifestatesi in modo plateale, tanto da rendere inevitabile la fine della sua attività giornalistica al pari della sua esclusione da ogni incarico in Seminario. In una lettera del marzo 1908, Maffi gli scrisse:

Ho sempre desiderato di fare quanto desideravi: ma tu me lo hai impedito in diversi modi, e specialmente con la lettura, anche in pubblico, e quindi con scandalo, di giornali dei quali non avresti mai dovuto toccar pagina. E pensa anche alle parole ed al contegno coi nostri buoni giovani. Non ti faccio rimproveri, né ho cose gravi da appuntare: voglio però dire che noi più degli altri dobbiamo essere esemplari e non spiriti avanzati e di disgregazione.<sup>52</sup>

A seguito di questa lettera, Maltinti avrebbe fatto professione d'obbedienza e comunicato la propria scelta di cessare immediatamente l'abbonamento al *Giornale d'Italia*, luogo di discussione fra i principa-

<sup>50</sup> Nel 1899 Pagni aveva scritto all'editore di *Cultura sociale* - da lui definita «importantissima rivista» - per chiedergli d'inviarne una copia ad alcuni sacerdoti e laici dell'arcidiocesi individuati come potenziali nuovi abbonati: la lettera in questione, datata 6 gennaio, è pubblicata in Murri, *Carteggio*, 3: 8. Nello stesso volume si trovano delle missive inviate da Pagni a Murri, sempre nel 1899: 151-2 (29 giugno) e 282-3 (1 novembre). Ai contatti fra i due accenna Bedeschi, *Cristianesimo e libertà*, 116-18.

<sup>51</sup> Appunto s.d., a firma «N» (l'autore non è purtroppo identificabile), in ASDPi - AAPi, *Card. Pietro Maffi - Giudizi sul clero 1905-1931*, fasc. «Pagni Tito».

<sup>52</sup> Maffi a Maltinti, 05.03.1908 (minuta), in ASDP - AAPi, *Card. Pietro Maffi - Giudizi sul clero 1905-1931*, fasc. «Maltinti Fabrizio»; corsivo aggiunto.

li esponenti del modernismo italiano, a partire da Murri e Buonaiuti.<sup>53</sup> Che vi fossero motivi per sospettare del sacerdote è quindi innegabile: Maffi ad ogni modo intervenne a correggere, non a reprimere, addirittura permettendo a Maltinti di continuare a frequentare l'Università pubblica, cui egli era iscritto dal 1906.

I quattro nomi che restano da vedere sono tutti di sacerdoti che nel 1908 ricoprivano il ruolo d'insegnante nel Seminario di Pisa. Adolfo Braccini (1881-1944), professore di teologia dogmatica ed economo spirituale della parrocchia cittadina di Santa Cristina,<sup>54</sup> era divenuto destinatario dell'accusa di modernismo per i contenuti di un articolo da lui pubblicato su una rivista: assecondando un desiderio dell'arcivescovo aveva accettato di astenersi da ogni futura collaborazione con questa, per il resto non subendo provvedimenti disciplinari.<sup>55</sup> Nel 1911 figura come uno dei docenti del nuovo Seminario interdiocesano. Ercole Attuoni (1875-?), ordinato nel 1899, associava all'attività d'insegnamento la carica di pro-vicario generale: un appunto che lo riguarda parla di un «ottimo sacerdote»; «se non è murriano sfegatato - si legge ancora -, ci si accosta: almeno mi è parso per il grande zelo che ha dimostrato nel difenderlo e nel programma e nella tattica. Può rendere molti buoni servizi».<sup>56</sup> Sembra dunque che anche nel caso di Attuoni non fosse infondato parlare di un'influenza di Murri, comunque non tale da condurlo a incomprensioni con l'autorità vescovile: non si ha notizia d'interventi nei suoi confronti. Per Aristo Manghi (1877-1943), professore di storia della Chiesa, e Marco Salvatori (1875-1945), professore di matematica, non ho reperito indizi circa eventuali simpatie moderniste: è possibile che i sospetti su di loro scaturissero non da ultimo dalla loro formazione di tipo universitario, in quanto Manghi (a lungo vicario spirituale nella parrocchia di Santa Marta) aveva studiato all'Università di Pisa e Salvatori in quella di Fribourg in Svizzera.

Tutti i sacerdoti di cui si è dato conto avevano un'età inferiore ai trentacinque anni nel momento in cui furono segnalati a La Fontaine: molti di loro si erano formati ed erano stati ordinati all'epoca della fioritura del movimento democratico-cristiano. Queste considerazioni,

**53** Maltinti cercò inoltre di guadagnarsi il perdono di Maffi attribuendosi «un solo desiderio: quello di lavorare per il bene delle anime e per il trionfo della Chiesa». Maltinti a Maffi, 12.03.1908, in ASDPi - AAPi, *Card. Pietro Maffi - Giudizi sul clero 1905-1931*, fasc. "Maltinti Fabrizio".

**54** L'ordinazione sacerdotale di Braccini era avvenuta nel 1903 a Roma, dove egli si era recato per ragioni di studio e dove aveva conseguito la laurea in teologia nel 1904: cf. ASDPi - AAPi, *Stato del clero*, nr. 15, 271.

**55** L'articolo era apparso nell'inverno del 1906 sulla *Rivista delle Riviste per il Clero* pubblicata a Macerata.

**56** Appunto s.d., a firma «M.P.», in ASDPi - AAPi, *Card. Pietro Maffi - Giudizi sul clero 1905-1931*, fasc. «Attuoni Ercole». Più che a Maffi, il documento è verosimilmente da attribuire a Pietro Marcacci (1847-1922), rettore del Seminario di Pisa.

unite ai precedenti accenni ai profili biografici, inducono ad affermare che il modernismo nell'arcidiocesi di Pisa non fosse quello teologico, bensì il modernismo 'pratico' associato alla figura di Murri. Appunto i giovani sacerdoti correvano un maggior rischio di subirne o manifestarne il contagio, necessitando perciò di un controllo più attento: d'altronde, come ebbe a scrivere sempre La Fontaine, «de' vecchi pochi si ten[evano] al corrente del movimento intellettuale, sociale ed economico della società», mentre fra i giovani «sovente vi [era] un'inclinazione esagerata per il movimento sociale». <sup>57</sup> Nel gestire i casi più o meno sospetti di modernismo tra il clero, Maffi si mosse fra azione di vigilanza, richiami e provvedimenti disciplinari ove strettamente necessario ma sempre con discrezione, nell'intento di correggere senza recidere i legami con l'istituzione ecclesiastica. L'arcivescovo aveva interesse a poter contare su sacerdoti di cui riconosceva e apprezzava le qualità, e che magari dovevano soltanto essere adeguatamente sorvegliati e indirizzati: il loro pieno recupero avrebbe scongiurato la perdita di forze impiegabili nella riconquista cristiana della società, e dunque nell'allestimento della risposta ai 'sovversivi'.

Sul finire del giugno 1909 Maffi fece pervenire alla Congregazione Concistoriale i testi di tre discorsi da lui tenuti al clero della città di Pisa negli incontri per la risoluzione dei casi di coscienza. Questi documenti sono stati presi in considerazione da Vian, il quale ha sostenuto che il cardinale attribuisse al loro invio una «finalità difensiva»: <sup>58</sup> venuto a sapere che la Concistoriale aveva avviato l'esame della relazione di La Fontaine, egli si sarebbe preoccupato di chiarire in via diretta alcuni aspetti del proprio atteggiamento verso il modernismo e del proprio modo di gestire il governo della Chiesa pisana. Inoltre, con l'asserire espressamente che i discorsi non erano stati concepiti per essere sottoposti all'attenzione di Roma, il prelado avrebbe voluto rivestirli di una maggiore attendibilità. L'interpretazione appare convincente: i testi, in effetti, lasciano emergere un Maffi intento a giustificare il proprio operato. Cionondimeno, essi offrono degli elementi di concreto interesse per far luce sulle idee dell'Ordinario in materia di condotta e azione sacerdotale. Converterà concentrarsi nello specifico sul terzo discorso, l'ultimo, risalente al 19 giugno. Qui Maffi a un certo punto si volse a tratteggiare dei «canoni indeclinabili» per l'attività del clero, <sup>59</sup> e nel farlo esordì con le seguenti parole:

<sup>57</sup> ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica* 41, Pisa, fasc. 1.

<sup>58</sup> Vian, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società*, 618. Nel proprio lavoro lo studioso non ha riportato integralmente i testi dei discorsi, ma ne ha riassunti i contenuti e citati alcuni stralci (618-21).

<sup>59</sup> *Tre discorsi del Card. Arcivescovo al Clero nelle Conferenze dei Casi. Aprile-Maggio-Giugno 1909. Da unirsi alla relazione di Visita Apostolica* (terzo discorso, 19.06.1909), in ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica* 41, Pisa.

I sacerdoti si ricordino sempre di essere prima ed anzitutto sacerdoti – e questo se lo proponghino maggiormente quelli che, applicandosi più intensamente ad un'azione anche esterna, sono più esposti ai pericoli ed alle tentazioni. [...] Stiamo col popolo, ma da sacerdoti; stiamo con gli operai, ma da operai del Vangelo. Ricordo un tale che usando modi sgarbati, credette giustificarsi dicendo: sono democratico! Trovò chi gli rispose: non profanate quella buona e santa parola! [...] Per andare al popolo non è necessario andare ai poncini nei bar e nei caffè, [...] rinunciare alla tonsura ed alle fibbie ed alla veste talare, non è necessario bere la S. Messa in 11 minuti e accompagnare i morti con un fare spavaldo o da facchino, uscire in espressioni che suonano insubordinazione quando non rasentano l'eresia: per uscire di sagrestia non si richiede di saltar nell'Arno! Il popolo, anche cattivo, ci vuole ed ha diritto di volerci sempre preti e veri preti.<sup>60</sup>

L'arcivescovo di Pisa volle insomma stigmatizzare alcuni atteggiamenti che a suo dire non si confacevano alla dignità sacerdotale: il richiamo era destinato soprattutto a quanti agivano più convintamente in campo sociale, a diretto contatto con le classi lavoratrici, e che talvolta magari potevano rivelare degli ascendenti murriani (con ciò è indubbio che Maffi tentasse di mettersi in buona luce presso la Curia romana<sup>61</sup>). L'attività fuori di sacrestia doveva procedere al riparo da certi eccessi, fra cui l'assunzione di pratiche comportamentali 'laiche'. Proseguendo il proprio discorso, d'altro canto, il Cardinale additò il «supremo interesse» del clero nell'«ottenere frequentate le chiese, i Sacramenti, i Catechismi, le predicazioni», ossia in un'azione proficua sotto il profilo religioso, e nel distinguersi per «il buon costume, il parlare corretto ed onesto, l'integrità e la santità della vita».<sup>62</sup> Egli espresse così la propria adesione a quelli che erano dei cardinali del magistero di Pio X, evidenziando come il sacerdozio dovesse essere finalizzato in primo luogo alla diffusione del Vangelo e alla salvezza delle anime, dunque come la sua dimensione naturale fosse quella del sacro. Tuttavia, se da un lato si criticavano gli errori

<sup>60</sup> *Tre discorsi del Card. Arcivescovo al Clero nelle Conferenze dei Casi. Aprile-Maggio-Giugno 1909. Da unirsi alla relazione di Visita Apostolica* (terzo discorso, 19.06.1909), in ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica 41, Pisa*.

<sup>61</sup> L'Arcivescovo, fra l'altro, rimproverò coloro che a volte si esprimevano con un linguaggio che poteva essere proprio anche «di un incredulo o di un socialista», affermando quindi: «Certo alcuni punti del programma socialista sono anche del programma nostro: non sempre l'errore è tutto errore; ma ben altra deve essere la parola ed il fine nostro». *Tre discorsi del Card. Arcivescovo al Clero nelle Conferenze dei Casi. Aprile-Maggio-Giugno 1909. Da unirsi alla relazione di Visita Apostolica* (terzo discorso, 19.06.1909), in ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica 41, Pisa*.

<sup>62</sup> *Tre discorsi del Card. Arcivescovo al Clero nelle Conferenze dei Casi. Aprile-Maggio-Giugno 1909. Da unirsi alla relazione di Visita Apostolica* (terzo discorso, 19.06.1909), in ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica 41, Pisa*.

e le intemperanze avutesi nell'azione sociale e si esortava nel complesso a una maggiore disciplina, dall'altro si puntava il dito contro chi era preda di un totale immobilismo:

E intanto si istituiscono, magari di fronte alla canonica, circoli anarchici ed anticlericali; nei caffè e nelle famiglie si fanno penetrare giornali empî e scellerati; le leghe stringono in nodi d'inferno povere popolazioni, alle quali è mancata una parola amica che le avesse avvertite del pericolo. [...] Oh! (mi diceva un parroco anni or sono) ho un circolo anarchico ed anticlericale, ma non mi dà noie! E sono anime che si perdono, e a te, parroco, non danno noia? [...] Parroci che non avete un circolo, non un'associazione, non una vera Misericordia, non buona stampa, nulla...e forse avete derisi gli altri colleghi come fanatici e ambiziosi e zelanti per superbe aspirazioni – meditate – e per ritornare al tema dico a tutti: preparatevi nelle associazioni cattoliche sincere i vostri aiuti, i vostri collaboratori anche per le manifestazioni pubbliche, nelle quali il ministero ci impone di esigere dei riguardi. Noi non dobbiamo essere agenti elettorali: ma fate che sorgano associazioni nostre e da esse sgorgherà l'azione elettorale; noi non possiamo assumere certe posizioni di battaglia, ma le possono ben assumere i cattolici istruiti e schierati.<sup>63</sup>

Maffi, dunque, spronò i propri sacerdoti a interessarsi dell'azione cattolica e ad allestire iniziative di vario tipo nelle parrocchie: essi avrebbero dovuto usare le necessarie cautele, non esporsi in prima fila per rispetto alla dignità del loro ministero, e tuttavia estendere il proprio impegno al di fuori della dimensione religiosa. A imporlo, come si vede, sarebbe stata soprattutto la minaccia rappresentata dai movimenti 'sovversivi': l'avvicinarsi «alla rivoluzione, al disastro, alla rovina sociale» – così l'arcivescovo<sup>64</sup> – avrebbe richiesto un clero intraprendente, capace di essere guida e stimolo per l'azione del laicato (oltre che suo attento vigile), pronto a ricorrere anche a strumenti diversi da quelli di natura propriamente religiosa, sebbene in subordine a questi ultimi.

Per certi versi le parole del porporato sembravano riecheggiare i contenuti di un articolo apparso nell'agosto 1906 sul *Giornale di Pisa*, il quale si era preoccupato di precisare come l'enciclica *Pieni l'animo*, promulgata solo poche settimane prima, non avesse voluto condannare ogni iniziativa sociale del clero, ma solo quelle condotte senza ri-

<sup>63</sup> *Tre discorsi del Card. Arcivescovo al Clero nelle Conferenze dei Casi. Aprile-Maggio-Giugno 1909. Da unirsi alla relazione di Visita Apostolica* (terzo discorso, 19.06.1909), in ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica 41, Pisa*.

<sup>64</sup> *Tre discorsi del Card. Arcivescovo al Clero nelle Conferenze dei Casi. Aprile-Maggio-Giugno 1909. Da unirsi alla relazione di Visita Apostolica* (terzo discorso, 19.06.1909), in ASV, Congregazione Concistoriale, *Visita Apostolica 41, Pisa*.



spetto per le prerogative dell'autorità episcopale. Restava quindi indispensabile «un'azione pronta, energica, serrata e disciplinata contro gli avversari della religione»: «Il prete deve oggi, come avrebbe dovuto anche nel passato, *uscir di sagrestia*, e il far niente, o anche il far poco, non sarà mai cosa lodevole». <sup>65</sup> Difficile credere che tale articolo non avesse avuto il placet di Maffi, di solito molto attento a ciò che veniva pubblicato sul periodico diocesano: piuttosto, quanto detto finora porta ad affermare che egli riconoscesse nell'azione esterna allo spazio della chiesa una parte integrante dell'attività pastorale dei sacerdoti. Pur nella sostanziale condivisione degli indirizzi piani sulla necessità di un clero santo e concentrato in primis sui compiti più usuali del ministero affidatogli, nonché della preoccupazione per la vicenda modernista, l'arcivescovo di Pisa dava prova di risentire ancora del modello di sacerdozio sociale definitosi in tarda età leoniana. La sua preferenza andava a parroci che mostrassero «tenacità, attività, intraprendenza» – come ebbe a scrivere lui stesso nel 1910 circa quello di San Benedetto <sup>66</sup> – e che all'occorrenza non disdegnassero di percorrere strade nuove per prestare soccorso alle anime.

Si può concludere che Maffi, soprattutto dopo il 1907, si trovasse alle prese con una sfida non semplice: corrispondere ai desideri della Santa Sede in materia di formazione e disciplinamento del clero e di repressione del modernismo, ma possibilmente senza veder penalizzata fra i suoi sacerdoti l'attenzione – di per sé non molto diffusa – per la sfera sociale, e senza affievolire o disperdere energie impiegabili nell'azione di contrasto alla presenza anticlericale che connotava gran parte dei centri dell'arcidiocesi. Qualcosa di simile, come si ricorderà, avvenne anche nel caso del laicato cattolico. <sup>67</sup> La preoccupazione per lo stato delle parrocchie dove i 'sovversivi' erano presenti e impegnati a far proseliti incise senz'altro nella definizione delle strategie di governo episcopale del prelado lombardo, comprese quelle che arrivarono a suscitare i sospetti di Roma.

### 5.3 Contro il 'Cristo socialista'

Fra i quesiti di volta in volta proposti alle conferenze per la risoluzione dei casi di coscienza dell'arcidiocesi, uno, quello di teologia morale previsto per il mese di marzo del 1906, andò a concernere direttamente il socialismo: nello specifico, ai sacerdoti fu richiesto di

<sup>65</sup> *L'enciclica sul clero e la sua retta interpretazione*, in *Giornale di Pisa* (18.08.1906); corsivo nell'originale.

<sup>66</sup> Relazione dell'Arcivescovo Maffi, 17.02.1910, in ASDPi – AAPi, *Visite Pastorali*, nr. 58 [Visita 1909-1913], fasc. 2.

<sup>67</sup> Cf. *supra*, 407.

confutare una serie di argomentazioni con cui i militanti del PSI erano soliti giustificare la legittimità dell'introduzione del collettivismo, a partire dalla presunta consonanza fra questa forma di organizzazione economico-sociale e i principi del cristianesimo. Nel quesito, infatti, si faceva riferimento ad alcuni passi neotestamentari che i socialisti presentavano come una condanna dei ricchi e delle eccessive diseguaglianze, quelle stesse diseguaglianze che essi avrebbero voluto abolire instaurando un nuovo ordine: si trattava di versetti dal Vangelo di Matteo e da quello di Luca,<sup>68</sup> nonché dalla Lettera di San Giacomo (in particolare 5,1-7).<sup>69</sup> Proprio questi passi, assieme ad altri non citati,<sup>70</sup> erano alla base dell'immagine del 'Cristo socialista' diffusa dai propagandisti del PSI nelle campagne della penisola, specie in quelle del Centro: di fatto, quindi, un'adeguata risposta al quesito del 1906 non avrebbe potuto prescindere da una sua demolizione concettuale. È molto probabile che l'esercizio cui il clero dell'arcidiocesi fu sottoposto fosse finalizzato a sviluppare la sua capacità di fare i conti con il verbo socialista, in un momento in cui i seguaci della bandiera rossa andavano moltiplicandosi un po' in tutt'Italia: del resto, il quesito non si occupava soltanto dell'uso strumentale del Nuovo Testamento, ma prendeva in esame anche alcuni argomenti di tipo economico e filosofico, così che la sua risoluzione avrebbe necessitato di una conoscenza perlomeno superficiale dei contenuti teorici del socialismo.<sup>71</sup>

La propaganda del 'Cristo socialista' rientrava in un anticlericalismo antiecclesiastico ma non apertamente ostile al sentimento religioso:<sup>72</sup> la figura di Gesù era esaltata e posta in connessione con

**68** Mt 19,24: «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei Cieli»; Lc 6,24: «Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione»; Lc 16,19-31 (parabola di Lazzaro e del ricco Epulone).

**69** «E ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano! Le vostre ricchezze sono imputridite, le vostre vesti sono state divorate dalle tarme; il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si leverà a testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni! Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti. Avete gozzovigliato sulla terra e vi siete saziati di piaceri, vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non può opporre resistenza. Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera».

**70** Alludo soprattutto a Mc 10,17-23, coincidente con l'episodio del giovane ricco, il quale si trova anche in Mt 19,16-23, subito prima della metafora del cammello.

**71** A redigere il testo del quesito fu un'apposita commissione composta da tre canonici nominati da Maffi, che certo dovette aver voce in capitolo nella scelta del tema.

**72** Il ricorso alla propaganda del 'Cristo socialista' non fu alieno neppure alla SPD tedesca: tuttavia in Germania il fenomeno ebbe molta meno incidenza che in Italia, soprattutto per il carattere operaio del locale movimento socialista e per il maggior grado di urbanizzazione e industrializzazione della società guglielmina.

il messaggio egualitario del socialismo, presentato come la più compiuta incarnazione degli ideali cristiani; viceversa, la Chiesa e il clero erano descritti quali traditori di quel Vangelo su cui affermavano di fondare la propria esistenza e la propria identità, e come alleati del padronato nell'ostacolare l'emancipazione dei lavoratori. Questo socialismo ispirato a motivi evangelici ebbe grande fortuna negli anni a cavallo fra Otto e Novecento, specie all'interno del mondo contadino, più attaccato alle tradizioni religiose rispetto a quello operaio.<sup>73</sup> Nella sua definizione e promozione si distinse in primo luogo Camillo Prampolini (1859-1930), giornalista e deputato appartenente all'ala riformista del PSI: la sua *Predica di Natale*, pubblicata nel dicembre 1897 sul settimanale *La Giustizia* di Reggio Emilia, è da considerare a tutti gli effetti come l'archetipo del socialismo evangelico diffuso fra i due secoli.<sup>74</sup> Essa conobbe ristampe ancora nel 1904 e nel 1905, a testimonianza del grande successo ottenuto: il messaggio cristiano vi risultava secolarizzato, con Cristo spogliato dei lineamenti divini e affrescato come un precorritore delle aspirazioni e delle lotte socialiste; esplicita era la condanna delle diseguaglianze fra ricchi e poveri, così come l'allusione alla parabola di Lazzaro e del ricco Epulone. La qualifica di vero cristiano, quindi, vi era associata all'impegno a combattere l'ingiustizia economica che caratterizzava la società borghese.<sup>75</sup>

Nel cattolicesimo italiano l'idea di un Cristo antesignano del socialismo era ovviamente irricevibile: ciò emerge anche dalle risposte fornite nel 1906 dai sacerdoti dell'arcidiocesi di Pisa. Circa queste ultime sono da segnalare in via preliminare alcuni limiti. Intanto, il numero delle relazioni che ho potuto reperire è senz'altro esiguo (appena undici): i quesiti proposti alle varie conferenze locali, del resto, erano risolti ciascuno da un singolo sacerdote designato in anticipo, che presentava la propria risposta scritta all'assemblea di riferimento e che quindi ascoltava e discuteva le eventuali osservazioni degli altri partecipanti; non sempre, inoltre, le suddette conferenze fecero pervenire alla Curia arcivescovile i propri verbali con allegate le relazioni prodotte – come invece avrebbero dovuto – o lo fece-

**73** Al riguardo si veda Dominici, *La lotta senz'odio*; Nesti, *Gesù socialista*; Pivato, «L'anticlericalismo 'religioso'». L'immagine del 'Cristo socialista' aveva alle spalle una lunga tradizione di caratterizzazioni politiche della figura di Gesù, che già all'epoca della Rivoluzione francese era pervenuta a esiti vagamente socialisti: cf. Menozzi, *Lettere politiche di Gesù*.

**74** Su Prampolini, eletto in parlamento nel 1890 e tra i fondatori del partito socialista due anni più tardi, si veda *Prampolini e il socialismo riformista*; Cavandoli, s.v. «Prampolini, Camillo», in Andreucci, Detti, *Il movimento operaio italiano*, 3. Quanto ai contributi occupatisi specificamente della sua propaganda di tipo evangelico, e quindi del suo ricorso all'immagine del 'Cristo socialista', segnalo Ferraboschi, «Il cattolicesimo reggiano»; Pivato, «Il socialismo evangelico».

**75** Il testo della *Predica* è consultabile in Nesti, *Gesù socialista*, 187-92.

ro in modo incompleto. In secondo luogo, tutti gli ecclesiastici che compaiono come autori delle relazioni disponibili erano impiegati in località rurali di modesta grandezza, dove certo gli stimoli intellettuali risultavano inferiori rispetto alla città di Pisa e agli altri centri principali. Infine, non sempre è possibile datare con esattezza le relazioni. Quelle che recano l'indicazione della data o per cui si riesce a ricavarla dai verbali delle adunanze si collocano fra il marzo e l'ottobre 1906: considerando ad ogni modo che il calendario dei quesiti era organizzato su base annuale, si può legittimamente ipotizzare che tutte le risposte risalgano proprio a quell'anno.

A dispetto di tali lacune, la documentazione di cui mi accingo a discutere appare di grande interesse: essa permette di avere un'idea, benché certo limitata e frammentaria, di come il basso clero – o per meglio dire il clero curato di campagna – si rapportasse al 'Cristo socialista' della propaganda diffusa fra i contadini, ma anche di valutare, più in generale, quale conoscenza denotasse della *Sozialismuskritik* elaborata in campo cattolico, il tutto a ridosso della fase più acuta della repressione antimodernista. Le relazioni discusse agli incontri per la risoluzione dei casi di coscienza, insomma, offrono la possibilità d'indagare alcuni aspetti della preparazione dei sacerdoti sull'argomento socialismo. Tale preparazione poteva essere il frutto d'inclinazioni e interessi personali tradottisi in letture, di studi compiuti *ad hoc* per rispondere convenientemente al quesito assegnato dalla conferenza, ma più a monte risentiva della formazione ricevuta in Seminario e della temperie culturale in cui questa aveva avuto luogo e in cui erano stati mossi i primi passi da sacerdote. Ciò, almeno, è quel che emerge dall'analisi dei documenti e che induce a presentarli seguendo un approccio di tipo generazionale. Nello specifico articolerò l'esposizione sulla base di tre gruppi distinti: quello delle relazioni redatte da sacerdoti ordinati prima della *Rerum novarum*, talvolta addirittura sotto Pio IX (gruppo A, cinque relazioni); negli anni successivi alla promulgazione dell'enciclica del 1891, all'ombra del magistero sociale leoniano (gruppo B, due relazioni); dopo il 1902, alla vigilia o all'inizio del pontificato di Pio X, ossia nel periodo della crisi dell'Opera dei Congressi e del movimento democratico-cristiano (gruppo C, quattro relazioni). Per ciascun sacerdote si guarderà allo sforzo di confutare la propaganda del 'Cristo socialista', nonché alle principali considerazioni formulate a proposito del socialismo come ideologia.

Cominciamo dal primo gruppo. Il sacerdote Rinaldo Rinaldi, parroco di Loppia, era stato ordinato nel 1855: egli è in assoluto il più anziano fra quanti figurano come autori delle relazioni conservatesi.<sup>76</sup> L'inizio del suo intervento rievocava le condanne pontificie del

<sup>76</sup> Di Rinaldi non è dato sapere né l'anno di nascita, né quello del suo insediamento a Loppia, località non distante da Barga. Dopo il 1906 avrebbe lasciato l'arcidiocesi di

XIX secolo tramite l'impiego del termine «settari», e d'altro canto additava nel movimento socialista d'ispirazione marxista il destinatario delle attenzioni:

Gli apostoli del Marxismo o i Socialisti, del pari che molti settari, si intendono sempre ed in ogni modo d'ingrossare le loro file. A tal effetti, consci come sono del sentimento religioso, profondamente radicato nel cuore del popolo cristiano, ricorrono spesso e volentieri al Vangelo e altri libri del Nuovo Testamento per accreditare la loro merce.<sup>77</sup>

La confutazione del 'Cristo socialista' era intrapresa poco più avanti:

Dunque, concludono i socialisti, Gesù Cristo e con lui le Sacre Scritture [...] condannano categoricamente le ricchezze e i ricchi. Dunque indirettamente aboliscono la proprietà individuale ed erigono implicitamente un canone economico di collettivismo.<sup>78</sup>

I passi neotestamentari menzionati nel quesito erano presi in esame uno dopo l'altro e interpretati in un senso tale da giustificare il possesso privato di beni: «La ricchezza non è male, anzi può essere ed è buona, ove se ne faccia un uso retto e cristiano».<sup>79</sup> Rinaldi si rifaceva in sostanza alla distinzione fra «possesso legittimo» e «legittimo uso» a suo tempo enucleata da Leone XIII nella *Rerum novarum*:<sup>80</sup> a doversi stigmatizzare sarebbe stato solo l'abuso delle ricchezze, ossia il loro mancato utilizzo a fini caritatevoli, a partire dal soccorso ai più indigenti. Per il parroco, inoltre, i socialisti commettevano un errore decisivo nel riferire i passi del Vangelo esclusivamente al piano delle condizioni materiali, quando questi, invece, avrebbero riguardato soprattutto la dimensione della morale, colpendo «non i ricchi effettivamente [...] ma i ricchi effettivamente e affettivamente, o anche solo i ricchi affettivamente benché poveri effettivamente».<sup>81</sup> Con tale trasposizione, Rinaldi andava a minare alla base la retori-

---

Pisa per ricoprire la carica di rettore del Seminario di Grosseto: cf. ASDPi - AAPI, *Stato del clero*, nr. 15, 115.

**77** Relazione di Rinaldo Rinaldi, s.d., in ASDPi - AAPI, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Barga». Il documento fu discusso nel settembre 1906.

**78** Relazione di Rinaldo Rinaldi, s.d., in ASDPi - AAPI, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Barga».

**79** Relazione di Rinaldo Rinaldi, s.d., in ASDPi - AAPI, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Barga».

**80** Cf. Leone XIII, «*Rerum novarum*», 623.

**81** Relazione di Rinaldo Rinaldi, s.d., in ASDPi - AAPI, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Barga».

ca di parte socialista. Per il resto, egli mostrava di conoscere autori come de Laveleye e il gesuita Charles Antoine: le sue argomentazioni si fondavano tutte sul prisma neoscolastico e sulla padronanza dei contenuti della *Rerum novarum* (rivelata anche nel riferimento alla «giusta mercede» da garantire agli operai<sup>82</sup>), mentre mancava un'analisi dei principi economici del socialismo, bollato nel complesso come un'utopia, un'ideologia impossibile da realizzare «fintantoché gli uomini non si siano fatti tutti [...] certosini, cioè non abbiano individualmente divelto dal proprio cuore ogni affetto al male».<sup>83</sup>

Riflessioni per lo più analoghe si trovano nella relazione di Tito Cipollini (1850-?), parroco di Castellina Marittima, ordinato anch'egli all'epoca di Pio IX, ed esattamente nel 1875.<sup>84</sup> Il suo intervento era informato ai canoni della logica scolastica con le tipiche locuzioni *concedo, distinguo, nego*, e presto si preoccupava di smentire la validità del socialismo evangelico:

Il Nuovo Testamento né espressamente né tacitamente vuole il regime collettivista, ma lo studio volontario della povertà almeno spirituale, per cui i poveri di buon animo sopportano la privazione delle ricchezze e i ricchi, per la grazia di Dio, non vi pongono il cuore, ma si tengono immuni dalla concupiscenza.<sup>85</sup>

Della ricchezza sarebbe stato da condannare solo il «facile abuso»<sup>86</sup> e l'eventualità che essa distogliesse dalla ricerca dei beni eterni, a tutto detrimento dell'anima: a parte questo Cipollini mostrava di reputarla legittima e di riconoscere nelle diseguglianze economiche un dato inevitabile.<sup>87</sup> Contro il collettivismo socialista si adduceva la sua opposizione all'ordine naturale, il suo carattere utopico e il suo essere foriero della soppressione di ogni libertà individuale: argomenti tradizionali della *Sozialismuskritik* espressa dalla pubblicistica cattolica, ma era soprattutto alla *Rerum novarum* che guardava il parroco di Ca-

<sup>82</sup> Relazione di Rinaldo Rinaldi, s.d., in ASDPi - AAPI, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Barga».

<sup>83</sup> Relazione di Rinaldo Rinaldi, s.d., in ASDPi - AAPI, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Barga».

<sup>84</sup> Dopo l'ordinazione Cipollini era stato dapprima cappellano a Pontedera, quindi economo spirituale a Vicarello, e nel 1885 era divenuto infine parroco di Castellina, nella Maremma Pisana: cf. ASDPi - AAPI, *Stato del clero*, nr. 7, 123.

<sup>85</sup> Relazione di Tito Cipollini, 23.03.1906, in ASDPi - AAPI, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Castellina e Pomaia».

<sup>86</sup> Relazione di Tito Cipollini, 23.03.1906, in ASDPi - AAPI, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Castellina e Pomaia».

<sup>87</sup> Gli echi della *Rerum novarum* erano evidenti: Leone XIII aveva esplicitamente affermato, infatti, che «togliere dal mondo le disparità sociali» era «cosa impossibile» («*Rerum novarum*», 617).

stellina, pur rivelando al fondo una certa diffidenza verso l'intervento dello Stato in campo economico, a suo tempo invece auspicato da Leone XIII. I rimandi ad autori italiani o stranieri, infine, si limitavano a una menzione di Marx e della sua teoria del valore, marchiata come falsa senza che però fosse fornita alcuna dimostrazione al riguardo.

Anche Aristide Del Punta (1855-?), parroco di Collemezzano, Pila-de Mannocci (1864-?), parroco di Nodica, e Luigi Ogni (1849-?), arciprete di Vallecchia, diedero prova di rifarsi ai contenuti dell'enciclica del 1891 nel trattare di socialismo. Il primo, ordinato nel 1883,<sup>88</sup> affermò che per risolvere la questione sociale non occorreva instaurare il collettivismo, bensì ricorrere a «mezzi più efficaci e più secondo natura», ossia

l'abolizione della libera concorrenza, un largo sviluppo delle società economiche e private, delle Camere del Lavoro, delle leghe di resistenza, una più diretta ingerenza dello Stato nella pubblica industria, un largo sviluppo delle massime della religione, un rifiorire della carità cristiana, l'abolizione delle massime filosofiche [...] che sono il substrato [*sic!*] e la filosofia dei moderni Stati liberali.<sup>89</sup>

L'ispirazione leoniana appare chiara: erano indicati sia rimedi afferenti all'ambito morale che a quello materiale, in larga parte ripresi dalla *Rerum novarum*, benché alcuni suonassero più avanzati rispetto all'intonazione complessiva dello stesso documento pontificio. Quanto all'analisi dei passi su cui si reggeva la retorica del 'Cristo socialista', Del Punta le dedicò uno spazio piuttosto limitato, in parte riproponendo argomentazioni già viste in precedenza, in parte sostenendo come Gesù «di proposito a[vesse] voluto trascurare di parlare e approvare qualunque sistema di economia politica e sociale»:<sup>90</sup> i socialisti, di conseguenza, non avrebbero avuto il diritto di sfruttare la sua figura a scopo propagandistico.

Mannocci, consacrato nel 1889,<sup>91</sup> evidenziò la necessità di superare i conflitti sociali fomentati dal socialismo ricorrendo a una «legislazione oculata e prudente» - indice del suo favore verso l'iniziativa statale - e soprattutto a una maggiore diffusione della morale cristia-

<sup>88</sup> Del Punta era poi divenuto parroco di Collemezzano, piccola località non distante da Riparbella, nel 1893: cf. ASDPi - AAPi, *Stato del clero*, nr. 7, 189.

<sup>89</sup> Relazione di Aristide Del Punta, s.d., in ASDPi - AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Riparbella».

<sup>90</sup> Relazione di Aristide Del Punta, s.d., in ASDPi - AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Riparbella».

<sup>91</sup> Dapprima cappellano a Barga e poi a Calcinaia, Mannocci si trovava a Nodica - comunità della Valdiserchio di circa mille abitanti - dal 1893: cf. ASDPi - AAPi, *Stato del Clero*, nr. 15, 155.

na.<sup>92</sup> Al pari di Del Punta, il parroco di Nodica non citava alcun autore nel proprio intervento, chiamando in causa soltanto il magistero della Chiesa e il pensiero di San Tommaso. L'idea di un Cristo precursore del socialismo era smentita con l'affermazione che le invettive contro i ricchi rinvenibili nel Vangelo intendessero colpire «non le ricchezze in sé stesse e la proprietà, ma l'abuso delle medesime e l'incentivo al peccato».<sup>93</sup> Anche Luigi Ogni, sacerdote dal 1875,<sup>94</sup> mostrò di appoggiarsi unicamente all'Aquinate e al magistero leoniano, citando più volte la *Rerum novarum*: gran parte della sua relazione era dedicata all'interpretazione dei passi evangelici, e però in apertura non mancavano annotazioni interessanti sull'origine del socialismo. Egli infatti diede prova di recepire la prospettiva della genealogia degli errori moderni, parlando di un socialismo «qui suam originem repetit a saeculo XVI», cioè dalla Riforma protestante.<sup>95</sup>

Con quella di Ogni si esaurisce il primo gruppo di relazioni. Le analogie da segnalare sono molte di più delle differenze: una lettura dei passi elencati nel quesito che tende a circoscrivere la condanna della ricchezza al solo abuso di questa e comunque ad associarla in primo luogo alla dimensione della morale, ossia a situazioni antitetiche al *Beati pauperes spiritu* (Mt 5,3), sconfessando così l'interpretazione tutta terrena fornita dai socialisti; il riferimento al magistero sociale della *Rerum novarum*; un rifiuto del collettivismo basato fondamentalmente sul prisma neoscolastico e non su argomentazioni di tipo socio-economico; la menzione sporadica o addirittura assente di autori italiani e stranieri. Prima di dar luogo a ulteriori commenti, tuttavia, sarà opportuno guardare al resto della documentazione. Al gruppo B appartengono le risposte di due sacerdoti coetanei ed entrambi ordinati nel 1896: Demetrio Antoni (1870-1939), economo spirituale di Tre Colli, e Alfonso Profeti (1870-1943), parroco di Metato. La loro formazione seminariale era avvenuta nel periodo delle aperture sociali di Leone XIII, in una fase, cioè, caratterizzata da nuovi stimoli intellettuali per il clero e da un inedito interesse del cattolicesimo italiano per il socialismo: nei primi anni della loro attività pastorale, inoltre, essi avevano assistito al sorgere del movimento democratico-cristiano nella penisola. Questo *background* non manca di trasparire da qualche passaggio delle loro relazioni del 1906.

**92** Relazione di Pilade Mannocci, s.d., in ASDPi - AApi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Piviere di Vecchiano».

**93** Relazione di Pilade Mannocci, s.d., in ASDPi - AApi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Piviere di Vecchiano».

**94** Ogni era parroco di Vallecchia, presso Pietrasanta, dal 1889: cf. ASDP - AApi, *Stato del clero*, nr. 15, 90.

**95** Relazione di Luigi Ogni, s.d., in ASDPi - AApi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Seravezza». Il documento fu discusso nel settembre 1906.



Intenzionato a demolire la credibilità del socialismo evangelico, Antoni<sup>96</sup> sottolineò come un uomo potesse detenere ricchezze «senza abusarne per soddisfare delle peccaminose passioni, senza fare ingiustizia veruna, [...] pronto sempre a dividerle con gl'indigenti», e come in questi termini la cosa fosse approvata dalle Scritture.<sup>97</sup> Passibile di condanna sarebbe stato il *modo* di utilizzare i propri beni, non il loro semplice possesso: d'altronde, sosteneva sempre il sacerdote, nei Vangeli potevano trovarsi alcuni casi di ricchi virtuosi («non eran peccatori i Nicodemi, i Giuseppe d'Arimatea, né le sorelle di Lazzaro»<sup>98</sup>). Antoni fornì poi un'altra argomentazione di particolare interesse. A suo dire, il Nuovo Testamento non solo non adduceva elementi a favore del collettivismo, ma anzi lo avversava indirettamente: «Se tutto fosse di tutti, non potrebbe aver luogo e sarebbe falso *quod superest date pauperibus*»;<sup>99</sup> a «condannare i socialisti» era insomma il precetto della «carità evangelica»,<sup>100</sup> che per perpetuarsi necessitava gioco-forza di una distinzione fra poveri e ricchi.<sup>101</sup> Va notato come queste 'prove' addotte dall'economista spirituale fossero ricavate da un contributo di Giuseppe Ballerini pubblicato sulla *Scuola Cattolica* nel 1895: benché il nome del sacerdote lombardo non fosse citato, il sussistere della sua influenza appare difficilmente contestabile.<sup>102</sup>

Buona parte della relazione di Antoni si concentrava sull'analisi dei caratteri del socialismo moderno:<sup>103</sup> egli affermava che non dovesse parlarsi di un unico socialismo ma di «innumerevoli sistemi socialisti», tutti però essenzialmente concordi su due punti, ovvero «la nazionalizzazione dei mezzi di produzione» e «l'amministrazione

**96** Antoni era stato cappellano a Buti dal 1897 al 1899. Non è noto l'anno del suo arrivo a Tre Colli, località che nel 1906 contava poco più di duecento anime: cf. ASDPi - AAPi, *Stato del clero*, nr. 15, 205.

**97** Relazione di Demetrio Antoni, s.d., in ASDPi - AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Piviere di Calci». Il documento fu discusso nel marzo 1906.

**98** Relazione di Demetrio Antoni, s.d., in ASDPi - AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Piviere di Calci».

**99** Relazione di Demetrio Antoni, s.d., in ASDPi - AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Piviere di Calci».

**100** Relazione di Demetrio Antoni, s.d., in ASDPi - AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Piviere di Calci».

**101** Occorre precisare come il «*quod superest date pauperibus*», per quanto formula centrale all'interno della tradizione cattolica, non compaia letteralmente nei Vangeli, ma sia invece una rielaborazione da Lc 11,41: «*quae insunt, date eleemosynam*».

**102** Cf. *supra*, 57.

**103** Discutendo l'intervento presentato da Antoni, il presidente della conferenza dei casi della zona di Calci sostenne che il sacerdote si era «trattenuto troppo nel fare un minuto e bel esame del socialismo e dei suoi sistemi», svolgendo molte considerazioni non necessarie per rispondere al quesito. Cf. *Adunanza del 15 marzo 1906*, in ASDPi - AAPi, Archivio parrocchiale di Calci, «Congregazione dei parroci e sacerdoti della Valle di Calci», nr. 2.

a mezzo dello Stato dell'ordine economico».<sup>104</sup> Il sacerdote menzionava poi il nome di Antoine e perfino l'Albert Schäßle della *Quintessenz des Sozialismus*, verosimilmente conosciuta nella versione italiana: la sua fonte principale tuttavia era costituita da *Il socialismo nella storia della civiltà* dell'«illustre prof. Toniolo»,<sup>105</sup> di cui egli riportava in forma diretta o rielaborata vari passi. Rispetto agli ecclesiastici incontrati in precedenza, insomma, Antoni faceva mostra di una più ampia conoscenza bibliografica, comprendente autori italiani e internazionali. Seguendo la scia di Toniolo e quindi del magistero leoniano, egli definiva «il socialismo in tutte le sue molteplici e false teorie e tendenze» come «perniciosissimo all'umana società, perché i suoi rimedi, lungi dall'ovviare ai mali che l'affligg[evano], porta[va]no alla rovina d'essa».<sup>106</sup> Di questi mali i leader e i militanti socialisti, accecati dal loro materialismo, non avrebbero riconosciuto l'esatta origine, da individuare non tanto «nell'organismo sociale e nelle sue diseguaglianze nella proprietà privata», quanto piuttosto «nell'andamento anticristiano, antimorale e antisociale degli Stati moderni».<sup>107</sup> L'accusa alla modernità si saldava così con la tradizionale lettura della questione sociale come questione essenzialmente morale e religiosa.

Nell'intervento del parroco Alfonso Profeti,<sup>108</sup> l'attacco all'idea del 'Cristo socialista' coincideva con l'affermazione che Gesù si fosse limitato a stigmatizzare le ricchezze in quanto di «ostacolo per raggiungere più liberamente e speditamente, considerata l'indole dell'uomo, la felicità eterna»:<sup>109</sup> il Nuovo Testamento non avrebbe sanzionato in alcun modo il regime collettivista, guardando non al piano dei rapporti sociali ma ad aspetti di ordine morale. Per il resto, il sacerdote si occupava dei connotati generali del socialismo caratterizzandosi per interessi simili a quelli di Antoni, suo compagno in Seminario. Il socialismo marxista, su cui egli si focalizzava, era definito come

**104** Relazione di Demetrio Antoni, s.d., in ASDPi – AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Piviere di Calci».

**105** Relazione di Demetrio Antoni, s.d., in ASDPi – AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Piviere di Calci».

**106** Relazione di Demetrio Antoni, s.d., in ASDPi – AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Piviere di Calci».

**107** Relazione di Demetrio Antoni, s.d., in ASDPi – AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Piviere di Calci».

**108** Dopo l'ordinazione Profeti era stato inviato ad Asciano come cappellano, quindi nel 1901 era divenuto parroco di Metato, in Valdisechio: cf. ASDPi – AAPi, *Stato del clero*, nr. 15, 198.

**109** Relazione di Alfonso Profeti, 23.10.1906, in ASDPi – AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Pontasserchio».

il sistema economico il quale riduce in comune in modo inalienabile e giuridico la proprietà di tutti i mezzi di lavoro, e commette allo Stato democratico di regolare la ripartizione dei beni stabili e dei loro frutti.<sup>110</sup>

Tale definizione era un'evidente ripresa di quella fornita da Padre Savarese nel 1898 sulla *Civiltà Cattolica*, a sua volta attinta da Cathrein:<sup>111</sup> in questo, come pure in altre osservazioni formulate sempre da Profeti, è da riconoscere la spia di una familiarità con la *Sozialismuskritik* della pubblicistica cattolica, che in Italia aveva attraversato la fase di massima fioritura negli anni in cui il parroco aveva condotto la propria formazione seminariale e in quelli subito successivi. Lo stesso discorso può farsi per Antoni.

Veniamo ora alle relazioni del gruppo C, redatte da sacerdoti che al momento in cui le presentarono erano stati ordinati da pochi anni, o addirittura da pochi mesi come nel caso di Alessandro Andreini (1882-1939), cappellano a Buti. Quest'ultimo,<sup>112</sup> prendendo in considerazione i passi del Nuovo Testamento citati nel quesito, evidenziò ancora una volta come i ricchi non vi fossero disapprovati in quanto tali, ma solo perché insensibili alle necessità dei poveri. Così andava letto ad esempio l'episodio di Lazzaro e del ricco Epulone, «cavallo di battaglia dei socialisti e che essi reputa[va]no il sostegno più fortunato della loro dottrina»,<sup>113</sup> come pure la Lettera di San Giacomo, dove i militanti trovavano «un incitamento efficace alla ribellione del povero contro il ricco». <sup>114</sup> In generale il giovane sacerdote s'impegnava a giustificare il possesso di beni sulla base dell'insegnamento di San Tommaso, riproposto da Leone XIII nella *Rerum novarum*. Egli parlava dell'esistenza di più socialismi, ma si concentrava su quello «collettivista»,<sup>115</sup> i cui piani erano giudicati irrealizzabili per via della stessa natura umana, contrassegnata «dalla triplice concupiscenza,

**110** Relazione di Alfonso Profeti, 23.10.1906, in ASDPi - AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Pontasserchio».

**111** Cf. *supra*, 61.

**112** Andreini fu ordinato sacerdote nel giugno 1906, tre mesi prima che egli esponesse la propria relazione alla conferenza del clero di Buti, Vicopisano, Calcinaia e Bientina: cf. ASDPi - AAPi, *Stato del clero*, nr. 15, 322.

**113** Relazione di Alessandro Andreini, s.d., in ASDPi - AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Calcinaia». Il documento fu discusso il 14 settembre 1906.

**114** Relazione di Alessandro Andreini, s.d., in ASDPi - AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Calcinaia».

**115** Relazione di Alessandro Andreini, s.d., in ASDPi - AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Calcinaia».

[...] conseguenza del peccato originale».<sup>116</sup> Dopo aver esposto tale argomentazione – un classico della *Sozialismuskritik* di derivazione neotomista –, il cappellano lanciava il proprio anatema contro la «concezione materialistica» dei socialisti,<sup>117</sup> i quali avrebbero voluto una società coincidente con «un tutto meccanico composto di unità eguali sotto il potere onnipotente e onnipossidente dello Stato»:<sup>118</sup> vi era dunque il ricorso a un lessico marxiano,<sup>119</sup> ma a parte questo non si dava prova di conoscere i principi del socialismo scientifico, anzi, con «concezione materialistica» Andreini sembrava rimandare più a un semplice atteggiamento di negazione del trascendente che al complesso sistema filosofico di Marx, il cui nome non era mai menzionato.

La relazione di Pio Rossi (1879-1951), economo spirituale di Orzignano,<sup>120</sup> non desta particolare interesse, né per i contenuti, né per i riferimenti bibliografici, assenti. Redatta in latino, questa faceva i conti con il socialismo evangelico ricorrendo alla distinzione fra possesso e uso della ricchezza:<sup>121</sup> il socialismo come ideologia e come sistema economico era quindi liquidato con argomentazioni affatto tradizionali, a partire dalla sua presunta opposizione al diritto naturale e alle inclinazioni innate dell'uomo. Rossi, inoltre – e qui forse sta l'unico elemento da segnalare –, delineava un'analogia fra l'annientamento della personalità individuale che si sarebbe avuto con l'ordine collettivista e la situazione dei cittadini dell'Impero romano,<sup>122</sup> riecheggiando considerazioni a suo tempo espresse da Toniolo.<sup>123</sup>

**116** Relazione di Alessandro Andreini, s.d., in ASDPi – AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi – anno 1906», sottofasc. «Calcinaia».

**117** Relazione di Alessandro Andreini, s.d., in ASDPi – AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi – anno 1906», sottofasc. «Calcinaia».

**118** Relazione di Alessandro Andreini, s.d., in ASDPi – AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi – anno 1906», sottofasc. «Calcinaia».

**119** Poco più avanti si parlava espressamente di «concezione materialistica della storia» (relazione di Alessandro Andreini, s.d., in ASDPi – AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi – anno 1906», sottofasc. «Calcinaia»).

**120** Dopo l'ordinazione sacerdotale nell'aprile del 1903 (dunque ancora sotto il pontificato di Leone XIII) Rossi era divenuto economo spirituale di questa piccola località della Valdisechio: cf. ASDPi – AAPi, *Stato del clero*, nr. 15, 267.

**121** Si sosteneva, infatti, che nel Vangelo i ricchi non fossero riprovati perché ricchi, ma perché «divitiis utuntur ad faciendam mala vel iis non utuntur ad exercendam opera iustitiae et charitatis». Relazione di Pio Rossi, s.d., in ASDPi – AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi – anno 1906», sottofasc. «Rigoli». Il documento fu discusso nel luglio 1906.

**122** «Socialismus destruxit [sic!] conceptum individui ut eum mancipium reddat collectivitatis et imponit ei ut vivat non sibi sed societati, eodem modo quo Romani cives omnia et ipsos sacrificabant conceptui Patriae et Status». Relazione di Pio Rossi, s.d., in ASDPi – AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi – anno 1906», sottofasc. «Rigoli».

**123** Cf. *supra*, 116.

A questo punto, le ultime relazioni che restano da vedere sono quelle di Egidio Garzella (1875-1962), cappellano di Asciano, e Benedetto Guidi (1876-1964), cappellano di Stazzema, entrambi consacrati sacerdoti nel 1904, durante i primi mesi del pontificato di Pio X.<sup>124</sup> Garzella negò la validità dell'immagine del 'Cristo socialista' asserendo che i Vangeli non raccomandavano il collettivismo, e che se essi invitavano a fare a meno delle ricchezze, tale rinuncia era da intendere come del tutto volontaria, mentre il socialismo invece voleva una «rinuncia forzata».<sup>125</sup> In generale il cappellano si muoveva secondo linee analoghe a quelle degli altri sacerdoti di cui si è dato conto, anche nel giudicare il socialismo come sistema, benché egli lamentasse la «deficienza di una bibliografia che tratt[asse] *ex professo* della giustizia sociale e l'incertezza che anche molti cattolici e teologi eminenti mostra[va]no quando tratta[va]no di questa materia in articoli e monografie».<sup>126</sup> Tale affermazione farebbe pensare a estese ricerche bibliografiche compiute da Garzella, e tuttavia nel suo intervento non compare citato il nome di alcun autore. Ciò non toglie che nel concludere la propria esposizione egli dichiarasse che molti socialisti avevano modificato le loro convinzioni a proposito di «quel concetto sulla società futura che fra essi si [era] avuto per molto tempo»:<sup>127</sup> con ogni probabilità il cappellano intese alludere alla polemica revisionista, che dopo aver agitato la Socialdemocrazia tedesca aveva fatto udire i propri echi anche in Italia.

Per parte sua, Guidi ricorse a un elemento non menzionato dagli altri sacerdoti per confutare la propaganda evangelica del socialismo, vale a dire i comandamenti divini: «Non rubare, non desiderare la ricchezza d'altri – ossia – rispetta l'altrui proprietà».<sup>128</sup> Questi, assieme al «date a Cesare quel che è di Cesare» proferito da Gesù (Mt 22,21; Mc 12,17; Lc 20,25),<sup>129</sup> avrebbero rappresentato una prova del fatto che le Scritture disapprovassero il collettivismo e benedicessero la proprietà privata. Cristo non era stato un precorritore del pensiero socialista, anche perché «non [era] venuto a portare una riforma economico-so-

**124** Informazioni biografiche sui due sacerdoti si trovano in ASDPi - AAPi, *Stato del clero*, nr. 15, 275 e 288.

**125** Relazione di Egidio Garzella, 22.03.1906, in ASDPi - AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Asciano».

**126** Relazione di Egidio Garzella, 22.03.1906, in ASDPi - AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Asciano».

**127** Relazione di Egidio Garzella, 22.03.1906, in ASDPi - AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Asciano».

**128** Relazione di Benedetto Guidi, s.d., in ASDPi - AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Stazzema».

**129** Relazione di Benedetto Guidi, s.d., in ASDPi - AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Stazzema».

ciale», bensì «a fondare una religione»: <sup>130</sup> le sue reprimende ai ricchi, quindi, erano da leggere non come una condanna della ricchezza e delle diseguaglianze, ma come un invito a non attaccarsi troppo ad averi materiali che potevano far trascurare i beni celesti e come un monito a non dimenticare i bisogni di quanti versavano nell'indigenza. Al pari che nei casi visti in precedenza, l'interpretazione dei passi neotestamentari riportati nel quesito (unita stavolta all'aggiunta di altri riferimenti) si rivelava funzionale alla legittimazione dell'ordine esistente, benché al contempo Guidi auspicasse una riduzione delle distanze fra poveri e ricchi tramite gli strumenti indicati dalla *Rerum novarum*: l'intervento dello Stato con le sue leggi, «le corporazioni d'arti e mestieri» - centrali nella riflessione tonioliana - e soprattutto «il far rifluire nelle vene della società il sangue di Cristo», unica misura davvero in grado di debellare la lotta di classe. <sup>131</sup> Queste considerazioni erano in linea con il tono generale della trattazione: a dominare era il prisma religioso-morale fondato sul pensiero neoscolastico e sul magistero sociale leoniano. Guidi parlava di diritto naturale per confutare la validità teorica e pratica del socialismo, ricordava come quest'ultimo avesse proseguito il percorso tracciato dal liberalismo, ma non si avventurava in analisi di carattere economico: vi era un rapidissimo accenno a Marx e alla sua teoria del valore, ma nulla più.

Arrivati a questo punto converrà formulare alcune brevi riflessioni conclusive. La demolizione del 'Cristo socialista', guardando al complesso delle relazioni disponibili, passava soprattutto dall'affermazione di come il Nuovo Testamento intendesse condannare dei precisi atteggiamenti morali connessi con il possesso di beni privati, non il possesso in sé. A costituire un problema non sarebbe stata la possibilità di disporre di ricchezze, ma la manifestazione di un attaccamento egoistico ad esse, senza considerazione per le necessità del prossimo, così da determinare una situazione di abuso. Quest'interpretazione dei passi neotestamentari rappresentava un'antitesi, o meglio un rovesciamento di quella socialista, in quanto sosteneva che Gesù e gli Apostoli non avessero voluto esprimere alcun giudizio circa il piano dei rapporti sociali: di conseguenza essa si prestava alla difesa di un ordine basato sull'istituto della proprietà privata, con le sue differenze di classe e le sue diseguaglianze economiche. Al fondo si ha a che fare con una visione tradizionale e paternalistica dell'assetto e del funzionamento della società, presente pure nell'enciclica *Rerum novarum*. Quest'ultima, estrinsecazione massima del magistero sociale leoniano, appare come il riferimento principale delle

<sup>130</sup> Relazione di Benedetto Guidi, s.d., in ASDPi - AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Stazzema».

<sup>131</sup> Relazione di Benedetto Guidi, s.d., in ASDPi - AAPi, *Soluzione dei casi di coscienza*, nr. 5, fasc. «Conferenze dei casi - anno 1906», sottofasc. «Stazzema».

riflessioni dei sacerdoti presi in esame: le varie relazioni, d'altronde, trattano di socialismo e di questione sociale servendosi di argomentazioni di chiara impronta neoscolastica, mentre apporti delle scienze economiche e sociologiche sono riscontrabili in misura molto ridotta. Più o meno esplicitamente, infine, tutti i sacerdoti additano la soluzione al pericolo socialista e all'acuirsi della lotta di classe nel ritorno alla *societas christiana*, cioè nell'estendersi dell'influenza della religione cattolica su ogni aspetto della vita individuale e collettiva.

Oltre alle analogie, ad ogni modo, sono da evidenziare anche alcune differenze. Presi nel loro insieme, infatti, i sacerdoti dei gruppi B e C si caratterizzano per una maggiore complessità d'analisi – da scorgere ad esempio nell'attenzione a distinguere fra socialismi e nel tentativo di offrire delle definizioni – e per un più ampio ricorso ai testi di autori segnalatisi per la loro *Sozialismuskritik*.<sup>132</sup> Ciò, a mio avviso, è da porre in connessione con il *climax* di riflessioni sul socialismo avutosi in Italia nell'ultimo decennio dell'Ottocento, periodo ricco di stimoli intellettuali, senz'altro capace di lasciare un segno sul clero formatosi allora. Nelle relazioni del gruppo C, peraltro, si trovano delle allusioni al marxismo che forse rimandano a due aspetti della cultura cattolica italiana negli anni a cavallo fra XIX e XX secolo: la propensione, oramai, a riconoscere nel pensiero di Marx la fonte principale del socialismo moderno; la difficoltà a comprenderne analiticamente i contenuti. Di ciò ho già detto nella prima parte di questo lavoro.<sup>133</sup>

Voglio precisare, in conclusione, che se mi è parso opportuno presentare le differenze che emergono dall'adottata suddivisione su base generazionale, non mi sento tuttavia di assolutizzarle, ossia di riferirle all'insieme del clero diocesano: sarebbe un azzardo, la scarsità della documentazione non lo consente. La cautela è d'obbligo anche a proposito degli elementi di similarità riscontrati poc'anzi, ma il fatto che questi siano sostanzialmente individuabili in ciascuna delle relazioni conservatesi induce a supporre, con una certa ragionevolezza, l'esistenza di un punto di vista generalizzato.

**132** A tal proposito è da sottolineare soprattutto l'influsso di Toniolo, il quale si spiega non solo con la rilevanza nazionale del professore, ma anche con il suo risiedere fisicamente a Pisa.

**133** Cf. *supra*, 57-63.

